GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione: Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma: Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI
(Martedì 6 novembre).

Estero. — *Austria-Ungheria.* — Comincia alla Corte d'Austria il lutto d'un mese per la morte dello tsar.

Stati Uniti d'America. — Elezioni governatorali.

Italia. — A Milano chiusura delle Esposizioni riunite.

Piemonte. — Fiera a Bovea, Lanzo, Montechiaro, Verrès.

Economie e riforme militari

Ufficiali ai Comandi di corpo d'armata, ecc. Ufficiali d'ordinanza. Diminuzione di ufficiali a cavallo.

È possibile ancora qualche riduzione nell'organico degli ufficiali addetti ai comandi di corpo d'armata e di divisione. Presso ciascun comando si può sostituire un capitano in posizione ausiliaria ad uno dei due capitani di fanteria applicati di stato maggiore. Inoltre là dove sono due capitani di stato maggiore si può, in luogo di uno di essi, impiegare uno degli ufficiali delle varie armi, che attendono di esser trasferti nel corpo di stato maggiore o che vi saranno trasferti in caso di guerra. Questi ufficiali sarebbero *comandati*, cioè farebbero servizio presso i comandi, rimanendo *effettivi* ai rispettivi corpi. Così l'organico dei capitani di stato maggiore potrebbe esser ridotto da settantacinque a sessanta, di cui trentasei ripartiti fra i comandi di corpo d'armata e di divisione e ventiquattro tra il Ministero della guerra ed il comando del corpo di stato maggiore.

***

Ed ora due parole sugli ufficiali d'ordinanza. Hanno diritto a due ufficiali, cioè un capitano di cavalleria ed un subalterno di fanteria, i comandanti di corpo d'armata; ad un ufficiale subalterno di cavalleria i comandanti di divisione. In tempo di pace questo degli ufficiali d'ordinanza è un vero lusso ed i generali potrebbero benissimo farne a meno, servendosi, in occasione di visite ufficiali, di riviste, di manovre, ecc., degli ufficiali del proprio stato maggiore (capo di stato maggiore e capitano di stato maggiore per i comandi di divisione, capo di stato maggiore, maggiore e capitano di stato maggiore pei comandi di corpo d'armata). Si noti che per tutte le visite o servizi che non richiedono l'uso del cavallo, i generali potrebbero valersi anche dell'opera dei capitani applicati.

Resterebbe ancora a provvedere ad un altro particolare di servizio, il quale, mentre non costituisce la parte più brillante degli incarichi dell'ufficiale d'ordinanza, ne assorbe tuttavia il maggior numero di ore: voglio alludere al servizio d'ufficio (chiamiamolo elegantemente così), il quale richiede che l'ufficiale d'ordinanza resti parecchie ore del giorno in una stanza attigua a quella del generale, sia per essere pronto a riceverne gli ordini, sia per annunziare i visitatori. Questa parte poco edificante sarà assai meglio disimpegnata da un graduato di truppa convenientemente scelto ed appartenente ad un'arma a cavallo: a lui spetterà pure la sorveglianza sulle scuderie del generale.

Quando i generali debbono prender parte a manovre di una certa importanza, il loro stato maggiore viene generalmente accresciuto di un capitano di stato maggiore tolto dal Ministero della guerra o dal Comando del corpo di stato maggiore.

Come si vede, i comandanti di corpo d'armata e di divisione potrebbero benissimo fare a meno degli ufficiali d'ordinanza.

Economia risultante dalle riduzioni organiche sovra accennate: trecentomila e più lire, di cui oltre centocinquantamila per i soli ufficiali d'ordinanza.

Io sono convinto della convenienza della soppressione degli ufficiali d'ordinanza oltrechè per l'economia che ne risulta, anche, e più ancora, per naturale avversione per certi posticini o sinecure ambiti da tutti e riservati per lo più soltanto a pochi privilegiati.

Non è raro il caso di trovare ufficiali, specialmente di cavalleria, che hanno fatto l'ufficiale d'ordinanza di professione, ritornando ad occupare più volte il comodo posticino non appena trascorso il tempo stabilito dalle vigenti disposizioni.

Tuttavia se taluno può ritenere inopportuna la misura radicale da me proposta, nessuno certamente può trovare non esuberante i due ufficiali d'ordinanza del comandante di corpo d'armata; perciò si abolisca almeno il capitano di cavalleria, con che si ridurrà l'economia di circa centomila lire, rimanendo pur sempre un vantaggio di oltre lire duecentomila.

***

Prima di entrare nell'esame delle maggiori economie, voglio soffermarmi alquanto sopra la quistione dei cavalli degli ufficiali. L'attuale legge sugli assegni stabilisce il numero di razioni foraggio che spettano per ciascun grado e carica agli ufficiali dell'esercito. Senza riportare qui la tabella, il che non risulterebbe di alcun interesse e porterebbe via molto spazio, mi limiterò a notare che in massima si assegnarono troppe razioni foraggio, specialmente per i gradi più elevati. Infatti i comandanti di corpo d'armata hanno diritto a sei razioni, quelli di divisione a cinque, i comandanti di brigata di fanteria a quattro ecc., ecc.

Quantunque gli ufficiali non possano ricevere che le razioni foraggio corrispondenti ai cavalli di servizio che realmente posseggono, e moltissimi ufficiali non tengono che un numero di cavalli inferiore a quello cui avrebbero diritto, mi sembra tuttavia che, in linea di principio, si possa discutere sulla opportunità di tali disposizioni, e ritengo che non convenga concedere ad alcuno più di quattro razioni foraggio.

La riduzione del numero di razioni prescritte dalla tabella non porterebbe certo per le ragioni suesposte una economia notevole; però, siccome, specialmente nei gradi inferiori, taluni ufficiali potrebbero essere obbligati a provvedersi del numero dei cavalli dirò regolamentare, così, riducendo questi cavalli al puro necessario, si eviterebbe agli ufficiali una spesa inutile ed un imbarazzo di più.

La citata legge però, oltre ad assegnare agli ufficiali un numero troppo grande di razioni foraggio, dà diritto a possedere cavalli a certe categorie di ufficiali, per i quali il cavallo è proprio inutile. Tali sono gli ufficiali superiori dei distretti, che non faranno mai servizio a cavallo nè in pace nè in guerra, gli ufficiali superiori addetti al comando degli stabilimenti militari di pena, gli ufficiali superiori commissari e veterinari, i capitani medici aiutanti maggiori negli ospedali militari o addetti ai distretti ed altri ancora.

Coll'abolizione di tutti questi cavalli si otterrebbe una reale economia. Ma qui giova aprire una parentesi ed entrare per un momento in un argomento scottante.

***

(1) Tutti rammentiamo le vivaci discussioni che si fecero allorchè il ministro della guerra propose di togliere il cavallo ai capitani di fanteria: i sostenitori dell'abolizione dicevano che i capitani montati mal potevano dirigere le marce, che il cavallo era per loro, non abili cavalieri, una preoccupazione soverchia, era d'ingombro negli accampamenti e nelle caserme; mal s'adatta a percorrere i terreni rotti ed accidentati su cui spesso si deve manovrare, è troppo visibile, ecc., ecc......: aggiungevano persino che colla concessione del cavallo ai capitani s'era venuti ad intralciare la carriera, poichè molti, cui la necessità di andare a piedi avrebbe costretto ad abbandonare il servizio, rimanevano invece sotto le armi, e mille altre ragioni.

Senza entrare nel merito di queste argomentazioni si rammenti che col concedere il cavallo ai comandanti di compagnia si ebbe fra le altre cose in mira di porre questi comandanti in grado di prestare efficace servizio anche dopo una marcia faticosa. Si pensi, ad esempio, ad un capitano che, giunto alla tappa, debba recarsi alla sua compagnia in avamposti: come potrà riconoscere il terreno, disporre i vari nuclei di vigilanza e di resistenza, fare il rapporto al proprio superiore se la stanchezza ne avrà depresso le forze?

Ma v'ha di più; certamente il ministro proponendo in Parlamento questo articolo di legge deve aver pensato anche ad un altro grande vantaggio, al vantaggio morale.

Da noi l'arma di fanteria, per un complesso di circostanze, dipendenti specialmente dal modo con cui si reclutano e si formano gli ufficiali dalle varie armi e corpi (e mi riservo di tornare con miglior agio sul delicato argomento) non è circondata da tutta la considerazione cui avrebbe diritto la tanto proclamata regina delle battaglie. I borghesi stessi hanno una certa predilezione per la cavalleria, per l'artiglieria e per il genio e sogliono chiamare queste ultime *armi dotte*, ciò che indica che nella lor mente esistono anche le armi..... *non dotte*. Gli ufficiali che fanno cattiva prova alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio sono mandati in *fanteria*, e così pure quelli di cavalleria che non riescono a Pinerolo. Questo complesso di cose, indipendente dalla volontà degli ufficiali e solo dovuto al modo con cui è montato il congegno, non può a meno che influire malamente sul morale degli ufficiali di fanteria. Aggiungasi a ciò una ventina d'anni di servizio faticoso, di marce a piedi e si comprenderà di leggeri che la poesia se ne sarà andata ed il fuoco sacro si sarà spento.

Morale, forse si fece male a concedere una volta il cavallo, ma si fece certo peggio a toglierlo (per lasciarlo ai soli capitani che sono sul quadro d'avanzamento), tanto più che ne vennero privati anche i capitani dei bersaglieri che prima vi avevano diritto.

E il rimedio? A parer mio ci sarebbe. Si tolga il cavallo a tutti gli ufficiali di fanteria dei distretti, ai medici dei distretti, ai capitani medici aiutanti maggiori negli Ospedali, agli ufficiali superiori degli stabilimenti militari di pena, commissari e veterinari, ai tenenti e sottotenenti aiutanti maggiori in 2ª presso i vari battaglioni, e lo si conceda ai capitani di fanteria, bersaglieri ed alpini aventi il sessennio. Si risparmierebbero così circa settecento cavalli per aumentarne poi ottocento pei capitani di fanteria aventi sessennio e che non sono ancora sul quadro d'avanzamento. Si potrebbe poi, come temperamento, scegliere fra questi capitani tutti gli aiutanti maggiori in 1ª pei reggimenti e gli aiutanti di campo di brigata; in tal modo resterebbe un vantaggio di 50 razioni foraggio colla relativa indennità cavalli, ossia una piccola economia di ventinovemila lire.

Ma quanto ne guadagnerebbe il morale dei nostri ufficiali! Il capitano che per sei anni avrà comandato la compagnia a piedi saprà ben dirigere le marcie, questo nessuno lo contesterà, anche servendosi del cavallo. Gli aiutanti maggiori in 1ª e gli aiutanti di campo presso i comandi di brigata scelti fra i capitani aventi sei anni di grado si troveranno meglio al loro posto di fronte ai loro colleghi nelle continue e spesso delicate relazioni di servizio.

L'erario, se non ne sarà avvantaggiato di molto, non ne sarà però più aggravato, e si otterrà l'economia derivante dall'aver meglio speso il denaro pubblico.

Italicus.

(1) A questo punto più che mai, per lasciando piena libertà di apprezzamento al nostro egregio collaboratore, dobbiamo fare le nostre riserve su questo argomento davvero « scottante » della restituzione del cavallo a certi capitani più o meno anziani. *(N. d. D.)*

Crispi indisposto resta a Roma.

Le dimissioni di Marescalchi non accettate.

Il ruolo unico alle finanze — Nella Guerra.

Da **Roma** ci telegrafano il 4, ore 20,20:

Contrariamente a quanto si è annunziato, Crispi non ha lasciato Roma. Egli anzi, quantunque fosse leggermente indisposto per raffreddore, ha oggi ricevuto molti amici, tra cui l'on. Fortis.

— Il *Fanfulla* dice di sapere che il Ministero non ha accettate le dimissioni del cav. Marescalchi da consigliere di prefettura, riservandosi di prendere in suo danno un provvedimento disciplinare *(sic)*.

Ricorderete che questo cav. Marescalchi fu telegraficamente traslocato da Bologna con altri due funzionari, il Baratta e il De Condulmer, perchè la Commissione pel domicilio coatto, di cui i tre funzionari facevano parte, aveva respinto i due terzi delle denunzie fattele dalla Questura.

— La *Tribuna* afferma che è imminente l'attuazione del ruolo unico pel Ministero delle finanze. In proposito si annunzia che il Ministero, per compiere una tale riforma, invitò 150 funzionari a chiedere d'esser messi a riposo, aggiungendo loro che, se rifiutavano, sarebbero stati collocati in disponibilità.

— La *Riforma* dice che il ministro della guerra provvederà presto al trasferimento in servizio ausiliario degli ufficiali superiori ed inferiori già avanzati in età, ritenendo per essi non più conveniente il rimanere nei quadri dell'esercito permanente. Inoltre si collocheranno in posizione ausiliaria dieci ufficiali superiori sanitari. Il tenente-colonnello degli alpini Giorgetti chiese il suo passaggio ad un reggimento di linea. Il colonnello Tarditi riebbe l'ufficio di direttore dei servizi amministrativi.

Una lettera e la condotta dell'on. Rudinì.

Da **Roma** ci telegrafano il 4, ore 23:

La *Tribuna*, come vi ho già telegrafato, pubblicava ieri sera un telegramma da Siracusa circa la pretesa condotta politica di Rudinì (1). Ora l'*Opinione*, riportando stasera quel telegramma, dice che tali notizie rivelano una certa abilità tendenziosa, ma sono inesatte perchè attribuiscono all'on. Rudinì un'opinione che egli non ha manifestato e contengono asserzioni di cose che non sussistono.

Per esempio, se si fosse fatto al Rudinì invito ad entrare in una coalizione d'opposizione egli si sarebbe rifiutato. Ma l'invito non ci fu nè vi poteva essere essendo noto il contegno di Rudinì, che è quello di una imparziale osservazione *(sic)*.

L'*Opinione* soggiunge che non crede dovere aggiungere altre rettifiche, bastando aver rilevato che quel telegramma è fatto a base di congetture.

Questa dichiarazione dell'organo moderato messa di fronte a quella della *Tribuna*, che officiosamente lodava il Rudinì pel suo atteggiamento, è oggetto di molti commenti.

Intanto la *Tribuna* pubblica stasera una lettera dello stesso Rudinì che taglia la testa al toro, levando di mezzo le supposizioni possibili. In questa lettera l'on. Rudinì dichiara che il telegramma di ieri gli attribuisce opinioni e manifestazioni che non sussistono (che è poco su poco giù quanto disse appunto l'*Opinione*).

Rudinì aggiunge che si astiene dal fare altre rettifiche perchè se si lasciasse indurre a farlo, dovrebbe parlare quando piace ad altri e non quando piace a lui *(sic)*.

Soggiunge infine che, pel momento, null'altro ha da dire, perchè non ha ragione di mutare l'attitudine che finora ha tenuto.

Si annunzia intanto che l'on. Rudinì partirà posdomani alla volta di Palermo per visitare i suoi elettori.

(1) Ecco in che termini era redatto il telegramma alla *Tribuna*:

« SIRACUSA, 3, ore 9 ant. *(Corpaci)* — Persona che ebbe occasione di conferire in questi giorni con l'on. Rudinì riferisce che il deputato di Caccamo, invitato ad entrare in una coalizione d'opposizione, vi si rifiutò recisamente.

« L'on. Rudinì non approva la politica interna del Governo. Tuttavia se l'on. Crispi fosse in grado di dimostrare che lo scioglimento dei Circoli socialisti era una necessità per l'ordine pubblico, egli darà il voto favorevole.

« Circa la situazione finanziaria ritiene che, fallito l'esperimento che si sta facendo, si dovrà ricorrere alle grandi economie militari, non essendo più possibile aggravare la mano sui contribuenti.

« Vorrebbe che si facesse quello che più tardi dovrebbe per necessità riuscire più gravoso.

« Sulla politica estera ed ecclesiastica l'on. Rudinì s'espresse approvando completamente la condotta del Governo. »

La lettera dell'agente Mestriner.

Ci mandano da **Roma** per dispaccio il 4, ore 22,10:

La lettera mandata alla *Tribuna* dall'agente Mestriner, che vi ho ieri segnalata (1), porge al *Folchetto* un'arguta riflessione sopra l'abilità letteraria dello scritto forse superiore a quella delle guardie, senza per questo voler insinuare che l'egregio agente abbia dei consiglieri letterari *(sic)*.

Il *Folchetto* però si domanda seriamente come possa restare in servizio questo agente che assume l'atteggiamento indicato nella lettera verso la Questura. Si chiede se ciò sia conciliabile collo spirito che governa l'organizzazione disciplinare.

Il brioso giornale soggiunge che la farsa dei famosi documenti finirà presto, e come deve finire, ma sia sbrigata quanto più possibile, perchè ogni giorno che passa confonde sempre più le idee.

(1) Si legga in altra parte del giornale la lettera testuale dell'agente Mestriner, telegrafataci ieri in sunto e citata nuovamente oggi.

Zola ed il Pontefice.

Il prefetto apostolico di Keren. La commemorazione di Mentana.

Da **Roma** ci si telegrafa il 4, ore 21,50:

Alcuni giornali asseriscono che Zola, avendo chiesto di essere ricevuto in udienza particolare dal Papa, si ebbe un rifiuto.

Ora io sono in grado di potervi assicurare che non vi fu rifiuto alcuno perchè Zola non fece nessuna domanda formale. Egli aveva soltanto pregato influenti amici di tastare il terreno se sarebbe stato possibile che il Papa lo ricevesse, nel qual caso avrebbe inoltrata la sua domanda. Ma avendo gli amici capito che era impossibile che la sua domanda avesse esito favorevole, avvertirono Zola, che non pensò più all'udienza privata. L'illustre scrittore si è oggi recato in Vaticano a visitarvi i Musei.

— Il Pontefice ha ieri ricevuto il padre Carbonara, che è destinato alla prefettura apostolica di Keren, e lo trattenne lungamente seco a colloquio.

Il Papa volle essere informato sui sei religiosi che accompagneranno il nuovo prefetto dell'Eritrea, e si mostrò informatissimo delle cose d'Africa. Padre Michele spera di poter partire per Massaua col piroscafo che salperà da Napoli il 21 novembre. Egli attende il ritorno in Roma dei sei religiosi che debbono accompagnarlo, i quali si sono recati presso le rispettive famiglie onde congedarsi dai parenti.

Pare che lo riceverà anche Crispi, che, trattanto, gli ha accordato i mezzi per facilitarsi il viaggio.

— Oggi, come si era annunziato, ha avuto luogo la solita cerimonia della commemorazione di Mentana. Quest'anno però la commemorazione era fatta sotto auspici più solenni del consueto, perchè, cessati i dissidii fra le varie Società dei Reduci e Garibaldini, si era ottenuto che tutte queste Società si unissero concordemente in una cerimonia unica, mentre gli scorsi anni si aveva il poco edificante spettacolo di due commemorazioni che si susseguivano per opera dei commemoranti e..... dei dissidenti.

Era stato annunziato che il discorso commemorativo sopra l'ara di Mentana sarebbe dell'avvocato Fratti; ma questi non ha creduto di accettare l'incarico, non nascondendo agli amici il motivo del rifiuto, che è frutto di un suo sentimento personale. Il Fratti è uno dei *veri* reduci di Mentana avendo preso parte alla storica battaglia come combattente nella colonna Cantoni.

In quel luogo, che tanto generoso sangue di gioventù italiana ha bagnato, egli vide cadere compagni, questi fratelli carissimi, ed in quel luogo parlare era per lui pompa più o meno chiassosa e qualche volta anche in mezzo ad elementi estranei ad una commemorazione, non parve accettabile al Fratti, il quale invece ha presenziato una bella commemorazione ieri sera in seno alla Società operaia.

Alla cerimonia d'oggi sono intervenute circa 2000 persone con una trentina di bandiere e tre musiche. Il tempo era splendido.

Fece il discorso commemorativo il Gattorno, che comunicò un dispaccio del generale Canzio che salutava a nome dei Mille e dei Reduci di Genova l'ara votiva che compendia la storia delle battaglie e delle speranze e le genti italiane che morirono a Mentana acclamanti alla libertà ed integrità della patria.

L'oratore quindi accennò ai recenti fatti politici italiani ed all'Istria, a cui mandò un saluto e la promessa che il popolo italiano non abbandonerà quei fratelli.

Non avvenne nessun incidente.

L'unico fatto degno di nota fu l'assenza di Menotti Garibaldi, presidente della Società dei Reduci. Si dice che egli si sia dimesso dalla presidenza perchè la Società ha aderito alla Lega per la libertà.

Movimenti nelle Prefetture.

ROMA (S.m.) 4. Con regi decreti firmati presso le seguenti disposizioni: Celli e Caravaggio, prefetti a Vicenza e Modena, sono tramutati a Cuneo e Catania; Basdi, richiamato dall'aspettativa, è destinato prefetto a Vicenza; Brescia-morra, prefetto di Catania, è collocato in aspettativa per motivi di salute.

Il viaggio del Duca degli Abbruzzi.

VENEZIA (S.s.) 4. Il *Cristoforo Colombo*, avente a bordo il Duca degli Abbruzzi, si è recato stamane a Porto Alberoni, donde nel pomeriggio partirà pel viaggio di circumnavigazione.

Granduchi russi a San Remo.

Da **San Remo** ci telegrafano in data 4, ore 19,15:

Oggi arrivarono i granduchi russi Alessio e Sergio Michailovitch. Erano alla stazione a render loro omaggio le Autorità locali.

I due granduchi alloggiarono all'*Hôtel Nice*.

Il patriarca degli armeni.

ROMA (S.s.) 4. L'Ambasciata della Turchia ci comunica che la notizia secondo cui il Governo ottomano avrebbe proibito ad Azarian, patriarca degli armeni cattolici, di recarsi a Roma non è vera, e che fu Azarian stesso che differì la sua partenza da Costantinopoli.

L'on. Luigi Luzzatti alla Università di Perugia.

Perugia, 3 novembre.

(B.) — Voi sapete che l'ex-ministro deputato professore Luigi Luzzatti, per non essere più agli stipendi del Governo e per sfuggire al sorteggio dei deputati professori, ha abbandonato la Regia Università di Padova governativa, ed ha accettato di professare economia politica in questa Università libera e autonoma di Perugia.

L'illustre professore darà la sua prima lezione nella nostra Università il giorno 26 corrente. Il tema della prolusione è il seguente: *L'economia politica di fronte al protezionismo e al socialismo.* Il rettore dell'Università prof. Pisenti ha pregato l'illustre professore a pronunciare questa sua prima lezione nell'Aula Magna.

La morte del senatore Pavese.

Novi Ligure, 3 novembre.

(Lino) — Stamane, nelle prime ore del giorno, è morto il senatore Nicola Pavese. Nato in Novi nel 1808, si laureò in legge giovanissimo. Fu intendente generale e quindi dal 1862 al 1865 direttore generale del tesoro. Fatto senatore da Vittorio Emanuele, fu uno degli assidui ai lavori del Senato fino al 1870.

Dopo la breccia di Porta Pia si ritirò dalla politica non concatenandogliele le sue idee religiose che mantenne inalterate fino alla morte. Caritatevolissimo, fu modesto quanto onesto. Per testamento lasciò ordine assoluto gli siano fatti funerali modestissimi, senza alcun carattere ufficiale. Era grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Lunedì avranno luogo i funerali.

Disordini all'Università di Palermo.

Un Municipio incendiato in Sicilia.

Ci telegrafa da **Palermo** il nostro corrispondente il 4, ore 21,15:

Oggi si inaugurò il nuovo anno accademico nella nostra Università. Alla solennità erano presenti Mirri, il procuratore generale Venturini, parecchi senatori e deputati, molte signore e signorine ed una infinità di studenti.

Appena il [illegible] levò per parlare, gli studenti si diedero ad emettere urli e fischi provocando uno schiamazzo che durò parecchi minuti.

Allora le Autorità vedendo che il tumulto non accennava a finire, abbandonarono l'aula e l'oratore dovette smettere di parlare; gli schiamazzi non cessarono fino a quando incominciò a parlare il professore Impallomeni.

Il deplorevole incidente, che ha impressionato la cittadinanza, si collega all'atteggiamento serbato dal rettore durante i tumulti che seguirono la sentenza di condanna di De Felice Giuffrida.

— Stanotte venne appiccato il fuoco al Municipio di Borgetto (Comune di 6800 abitanti, in provincia di Palermo). I carabinieri, accorsi prontamente, riuscirono a dominarlo, evitando così gravissimi danni.

Fra le prime macerie furono rinvenuti stracci imbevuti di petrolio.

Un'assemblea proibita ad Imola.

Da **Bologna** ci telegrafano il 4, ore 22,40:

L'Autorità avendo proibita una riunione privata indetta ad Imola per la costituzione di una Lega per la libertà, mandava due squadroni ad occupare l'Arena ove era indetta la riunione. Furono prese enormi precauzioni, il che provoca meraviglia e indignazione generale. Tuttavia oggi si tenne in un giardino privato un'adunanza di trecento persone che nominò un Comitato e la Lega fu costituita.

La misura è ritenuta eccessiva anche dai più spinti temperati.

Un banchetto di espositori a Milano.

Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano:

« Ieri sera (3 novembre) gli espositori delle arti grafiche ed affini e della pubblicità si raccolsero a geniale banchetto in una sala dell'*Eden*.

« Furono invitati i presidenti delle due Mostre, signor Rebeschini delle arti grafiche e signor Mantegazza della pubblicità, e i due presidenti delle rispettive Giurie, l'on. Roux ed il signor Agnini.

« I banchettisti erano oltre a una sessantina: editori, tipografi, litografi, incisori, fonditori di caratteri, costruttori di macchine, ecc.

« Il pranzo fu squisito, i brindisi pochi, ma buoni; notevole quello dell'on. Roux, che avrebbe meritato di essere raccolto perchè ispirato a nobili sensi per i fattori del libro e del giornale, di ammirazione per l'attività milanese e di fratellanza fra le antiche provincie piemontesi e lombarde.

Ufficiali di milizia alpina.

Gli ufficiali della milizia alpina delle nostre provincie ricevettero una circolare dai rispettivi loro comandanti di reggimento, colla quale vengono informati che qualora in avvenire, chiamati in servizio, chiedessero per due volte consecutive di essere esonerati per motivi d'impiego o per altre ragioni private, saranno trasferiti ad un battaglione di fanteria di linea. Essendo detti ufficiali addetti ad un servizio di così speciale importanza quale è quello degli alpini, occorre siano sempre pronti ad ogni eventuale chiamata e conservino l'esercitazione pratica del loro comando, perchè dovranno operare subito a fianco dei reparti permanenti.

Per la linea Venezia-Indie.

Venezia, 3 novembre.

(F. s.) — Ieri sono tornati da Roma il sindaco comm. Selvatico, l'on. Tecchio e il comm. Ceresa, presidente della Camera di commercio, che si erano colà recati per sollecitare il Governo all'attuazione della tanto sospirata linea di navigazione Venezia-Indie. Ora sembra che la faccenda assuma una piega favorevole agli interessi legittimi della nostra città, essendosi mostrato il Governo propenso ad accordare ciò che essa da lungo tempo domanda, una linea cioè esercitata dalla Peninsulare inglese. Come sapete, ultimamente il Lloyd austro-ungarico si era fatto premura di avanzare una proposta inaspettata nel senso di assumere esso il servizio della linea suddetta senza alcun sussidio governativo e stabilendo fin d'ora i viaggi nel numero di uno ogni due mesi. Ma nè il Governo (almeno pare) nè i veneziani abboccarono all'amo, perchè il Lloyd, qualora fosse stata accettata la sua proposta, e sbarazzatosi così di qualsiasi eventuale concorrenza, avrebbe trascurato il commercio di Venezia per attendere e servire prima di tutto quello di Trieste. Senza aggiungere poi che per tal modo il Lloyd sarebbe divenuto il padrone assoluto dell'Adriatico.

Certo il Governo non dissimulava la sua preferenza per la Navigazione Generale Italiana, adducendo a scusa un tantino anche il patriottismo, e per Governo specificatamente intendo alludere al presidente del Consiglio ed al suo sotto-segretario, mentre, d'altro canto, non si dura fatica ad assicurare che alla proposta del Lloyd non sia stato estraneo l'onorevole Maggiorino Ferraris, ministro delle poste e telegrafi, preoccupato dal pensiero di risparmiare il sussidio che ammonta a qualche cosa più di un milione.

Senonchè l'on. Piaggio, testè nominato direttore della Navigazione Generale Italiana, trovandosi a Roma, fece capire a Palazzo Braschi che la Società da lui ora diretta si ritirava dall'agone, sì che il Governo, virando un po' di bordo, pare disposto adesso a consentire nei desiderii e nei voti dei veneziani. E in questo senso la soluzione non dovrebbe farsi aspettare.

Una candidatura al Collegio di Savigliano.

Abbiamo per telegrafo da **Cavallermaggiore**, 4, ore 19,35:

Questa Società fra operai ed agricoltori, in seduta d'oggi, ha proclamato all'unanimità la candidatura del dottor prof. Luigi Ciartoso, chirurgo primario dell'Ospedale di San Giovanni in Torino, all'elezione del Collegio di Savigliano, che avrà luogo il 25 corr.

A proposito del banchetto a S. E. Daneo.

Vediamo pubblicata in un giornale cittadino la seguente lettera che riproduciamo:

« *Egregio signor Direttore* — Siccome da qualcuno si è supposto un equivoco nel banchetto dell'altra sera al teatro Alfieri, *frutto di spiegazioni non troppo esplicite e chiare fra l'on. Daneo e l'Unione invitante*, così mi permetto a nome del Comitato di far semplicemente conoscere che, in occasione di una bicchierata offertasi la sera di lunedì scorso dall'Unione Generale all'on. Daneo nelle sale del Circolo esercenti macellai, presenti le Direzioni delle varie Società confederate (in tutto un centinaio circa di persone), l'on. Daneo ebbe cortesemente già a rispondere a tutti i quesiti propostigli ed interessanti la classe degli esercenti; e le dichiarazioni che ebbe a fare in proposito, pienamente esaurienti, incontrarono l'approvazione dell'assemblea.

« I particolari di tale riunione vennero del resto riportati diffusamente nell'ultimo numero, testè uscito, del giornale *L'Esercente Subalpino*, organo ufficiale della nostra Associazione.

« Questo per la verità, premendo nell'interesse comune di dissipare ogni malinteso che per avventura si tentasse creare.

« Con profondo ossequio,

« *Per il Comitato del banchetto*
« *Sindacato Alfonso Scott.* »

L'estensore di questa lettera poteva anche mandarla a noi direttamente, che ci saremmo fatti un dovere di pubblicarla, come ci facciamo sempre un dovere di accogliere le spiegazioni convenienti e urbane dei nostri contraddittori.

A parte ciò, ammettiamo completamente per buona e vera la notizia data in questa lettera sulla riunione alla Società dei macellai, sulla risposta data dall'on. Daneo, e sulla perfetta intesa e soddisfazione degli esercenti e macellai. — Ma allora perchè gli oratori esercenti che parlarono al banchetto del teatro Alfieri ripeterono all'on. Daneo la domanda se già avevano avuta una risposta soddisfacente?

Perchè lo misero in condizione di apparire che volesse far lo gnorri e non rispondere?

Perchè non avendo il Daneo parlato degli esercenti e dei loro giusti reclami gli indirizzarono alla fine dei crocchi varii parole poco lusinghiere, che non erano certo lodi nè complimenti?

Vedano che a qualificare tutti questi fatti per un *equivoco* abbiamo anzi adoperato un termine molto benevolo e mite per tutti.

I funerali di Alessandro III.

Il matrimonio di Nicolò II.

LIVADIA (S.m.) 4. Davanti la salma dello tsar si fanno ogni giorno due uffici funebri a cui assistono Nicolò II, la tsarina e gli altri membri della casa imperiale.

Abbiamo da **Vienna**, 4:

Dispacci da Pietroburgo di provenienza ufficiale recano che i funerali dello tsar in quella città sono fissati pel 20 novembre.

La salma verrà poi subito tumulata nella cripta funeraria dei Ss. Pietro e Paolo.

Il matrimonio di Nicolò II avrebbe luogo tre giorni dopo, però a Pietroburgo, e si conferma che in tale occasione si elargirebbe un'ampia amnistia politica.

Il nuovo tsar pubblicherà un manifesto annunciante alla nazione come la sua prossima moglie principessa d'Assia, avendo abbracciata la religione ortodossa russa, abbia anche assunti i nomi di Alessandra e Feodorowna (dai nomi dei genitori dello tsar).

Della tsarina si continuano avere notizie inquietanti. È quasi completamente instupidita.

Le condoglianze per Alessandro III.

VIENNA (S.s.) 4. Pella morte dello tsar l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò il lutto alla Corte di un mese dal 6 novembre.

VIENNA (S.m.) 4. L'imperatore fece una visita di condoglianza all'ambasciatore russo intrattenendosi con costui mezz'ora.

La conversione della futura tsarina.

PIETROBURGO (S.s.) 4. Pella confermazione della fidanzata dello tsar si cantò un *Te Deum* nella cattedrale di Isaac. Vi intervennero le notabilità, i generali, i comandanti di corpo e gli ufficiali.

La tsarina alle signore Casimir-Perier e Carnot.

Gli anarchici morti in rivolta.

PARIGI (S.m.) 4. La tsarina ha risposto al telegramma inviatole dalla signora Casimir-Perier con un dispaccio ringraziante di cuore la signora Perier e le Associazioni fra le signore francesi che comprenderanno tutta l'immensità del suo dolore.

La tsarina ha risposto al telegramma della vedova Carnot col seguente dispaccio: « Ringraziovi sinceramente della vostra simpatia pel mio immenso dolore. »

— Un dispaccio da Caienna annuncia che fra gli anarchici rimasti uccisi nella rivolta al bagno penale dell'isola della Salute trovansi Lauthier, Marpaux e Simon detto *Biscuit*.

La guerra cino-giapponese.

YOKOHAMA (S.m.) 4. I giapponesi si sono impadroniti di Hukuangchen, prendendo ai chinesi 85 cannoni e una grande quantità di munizioni. I chinesi abbandonarono fuggendo in tutte le direzioni.

YOKOHAMA (S.m.) 4. I giapponesi sbarcati ad Hayencho presero Kinchou. La flotta giapponese bombardò Talienwan e Kakunyenzo, mentre le truppe di terra le attaccavano. Venne presa Talienwan. Vi fu

una perdita seria. Vi sarebbe inoltre stato un combattimento navale importantissimo; ma non si ha su questo nessun particolare.

Il nuovo Gabinetto spagnuolo.

MADRID (S.s.) 4. Sagasta presentò alla reggente, pel Ministero di concentrazione liberale, la seguente lista che la reggente accettò: Presidenza, Sagasta; esteri, Abarzuza, partigiano di Castelar; giustizia, Maura, partigiano di Gamazo; esteri, Groizard; interno, Capdepon; guerra, Lopez Dominguez; lavori, Puigcerver, democratico; marina, ammiraglio Pasquin.

Nel Ministero egiziano.

CAIRO (S.s.) 4. Un decreto khediviale nomina Gorst consigliere dell'interno. Gorst avrà soltanto rapporti con Nubar-pascià.

L'ambasciatore austro-ungarico a Parigi.

VIENNA (S.s.) 4. La *Wiener Zeitung* annunzia che l'imperatore accettò il richiamo chiesto da Hoyos, ambasciatore a Parigi, ponendolo in disponibilità e ringraziandolo pei buoni e fedeli servizi resi.

— Il conte Czaky fu nominato secondo capo-divisione al Ministero degli esteri.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

VENEZIA, 5 (*f. z.*). **Esposizione artistica internazionale.** — Il Comitato dell'Esposizione addetto alla *réclame* si moltiplica e fa veri prodigi. Le trovate originali si seguono con un crescendo mirabile, tanto più che all'originalità si accompagna l'arte. Oggi furono messe in vendita delle speciali marche uso francobollo, che saranno appiccicate dai volonterosi cittadini alle buste delle lettere, ai pacchi postali ed agli altri oggetti destinati a località forestiere. Dei manifesti se ne stamparono a migliaia e in quattro lingue diffondendoli per ogni centro importante d'Italia e dell'estero. Finora sono giunti espressamente per assumere *de visu* informazioni e notizie parecchi dei più rispettati pittori d'Europa.

— **La partenza del « Colombo ».** — Oggi, nelle ore pomeridiane, gli ufficiali dello stato maggiore della regia nave *Cristoforo Colombo* fecero una visita di congedo al comm. Canevaro, comandante in capo del 2° dipartimento, poichè domani il *Colombo* lascia il nostro porto per intraprendere il giro di circumnavigazione già annunziato.

Il comm. Canevaro ebbe parole cortesi di augurio e di ringraziamento, in ispecie pel Duca degli Abruzzi, imbarcatosi sul *Colombo* in qualità di tenente di vascello.

PADOVA, 5 (*f. z.*). **Un ricordo marmoreo al soldato Evangelisti.** — Durante il consueto pellegrinaggio al cimitero per la ricorrenza della giornata dei defunti, si notavano moltissimi visitatori davanti alla tomba del soldato Francesco Evangelisti, vittima del luttuoso fatto avvenuto nella caserma di cavalleria in via Sant'Agostino. Sulla fossa del povero giovane si volle porre un ricordo marmoreo eseguito da alcuni scalpellini di Padova su disegno dello scultore Eleno.

Trattasi di una colonna spezzata sulla quale stanno incise queste parole: « *Qui riposa — Francesco Evangelisti — ventenne benevenuto — la pietà — di molti cittadini — alla memoria dello sventurato — questa pietra* — p. » Nella giornata di ieri anche si appendere alla colonna delle corone recanti dediche troppo ardite specie nei riguardi dell'esercito; ma una pattuglia di agenti di pubblica sicurezza che all'uopo sorvegliava, impedì il tentativo, sequestrando le corone.

ROMA. I servizi di Corte per il novembre. — Casa militare di Sua Maestà il Re: Aiutanti di campo generali: Prima quindicina, generale Appelius; seconda quindicina, contrammiraglio Frigerio.

Aiutanti di campo: Tenente-colonnello barone d'Auvare, dal 1° al 10 corr.; tenente-colonnello marchese Guerrazzi, dall'11 al 20; maggiore Gioppi, dal 21 al 30.

Casa civile: marchese Cosimo Peruzzi, maestro di cerimonie di servizio; marchese Simone Peruzzi, supplente.

A disposizione: il conte Radicati di Brozolo ed il marchese Scotti di Cagliano.

Casa di Sua Maestà la Regina: Gentiluomo di servizio durante il mese, conte Alessandro Zeno.

PALERMO. Una battaglia fra due famiglie. — Il giovine ventenne Gioacchino Lo Porto, innamoratosi di Francesca Scalici, la sposò madre. La famiglia del Lo Porto che prima era tutta lieta delle nozze, in seguito si raffreddò; tuttavia non oppose rifiuti; solo tentennava con dei pretesti. Per definire la cosa giovedì tutti i parenti dei due fidanzati si raccolsero, in solenne adunanza, dentro la casa Lo Porto, e quivi apersero la discussione sul grave argomento.

Non si sa precisamente come sia cominciato il tafferuglio, certo si è che, a un certo punto, nacque un'ira di Dio: urli, bastonate, coltellate, colpi di rivoltella, incendio ed altro.

Di fuori, ai clamori della mischia, i vicini esplosero parecchie fucilate per chiamare la forza.

Accorreva un brigadiere con due guardie e trovata socchiusa la porta entrarono in quella casa.

La battaglia continuava; il lume, nel trambusto, era caduto sul tavolo, a cui il petrolio aveva comunicato il fuoco.

Altre detonazioni di armi da fuoco si udivano spararsi dalla casa e da fuori, mentre altri parenti delle due famiglie contendenti sopraggiungevano coi fucili e i coltelli alla mano per ingaggiare anche loro battaglia.

Alle prime guardie seguivano delle altre.

La stanza era illuminata dalle fiamme del tavolo che incendiavasi, e ci volle della fatica perchè le guardie si rendessero padroni della situazione.

Una parte degli agenti fermava il braccio ad alcuni rissanti, mentre un'altra, colla rivoltella alla mano, cercava di tenere al posto gli altri.

Finalmente furono raccolti quattro feriti e condotti alla Concezione.

Tra i feriti c'è il Lo Porto Gioacchino, per due ferite di punta e taglio al petto e alla scapola, ed altra lacero-contusa alla regione parietale destra, pericolosa di vita.

FIRENZE, 5 (Sassoe). **L'arresto del birraio Cornelio.** — Dopo il terribile incendio che ha distrutto la rinomata *Birreria Cornelio* si sparse subito per la città che l'incendio fosse doloso. Presa consistenza tal voce, l'Autorità di pubblica sicurezza, nella persona dell'ispettore Frosali, dopo aver fatto scrupolose indagini, chiamò a sè il signor Paolo Cornelio e lo sottopose ad un lungo interrogatorio; altri due ne ha subiti anche ieri insieme a tutto il personale della birreria e di alcune persone presenti all'incendio. Da queste deposizioni e dalle stesse contraddizioni del signor Cornelio l'ispettore Frosali lo dichiarò in arresto e fu quindi trasportato al carcere delle Murate, dove si trova tuttora per subire un altro interrogatorio dell'Autorità giudiziaria. L'istruttoria verrà fatta dal giudice cav. Cerciguani e vi prenderà parte anche il sostituto procuratore del re cav. Bianchini. Fra cinque o sei giorni l'Autorità giudiziaria darà il suo responso sulla validità dell'arresto.

La famiglia Cornelio ha affidato la difesa del signor Paolo all'avv. Silvio Berti.

SAVONA, 5 (E.). **L'arresto di un anarchico.** — L'anarchico Giuseppe Cava, condannato mesi or sono in contumacia da questo Tribunale Penale a sei mesi di reclusione per associazione a delinquere e rifugiatosi in Svizzera non appena pubblicata la legge sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, venne testè espulso come soggetto turbolento dal territorio della repubblica svizzera ed arrestato dai reali carabinieri non appena ebbe toccato il territorio italiano; sarà tradotto quanto prima a queste carceri per scontarvi la sua pena.

— **Siero Behring.** — Per cura dell'Ufficio municipale d'igiene sono giunti oggi, provenienti direttamente dal laboratorio germanico, 15 flaconi di siero Behring per la cura della difterite. Tale farmaco sarà usato esclusivamente dai sanitari municipali e rilasciato gratuitamente per i poveri.

— **L'autodifesa di un sindaco.** — Il cav. Brignoni, sindaco dimissionario della nostra città, ha pubblicato oggi un opuscolo: *Note ed appunti di amministrazione*, che è tutta una seria difesa dell'amministrazione liberale contro gli attacchi persistenti e non sempre leali che per ispirito di parte vennero mossi in questi ultimi tempi, specialmente contro l'Amministrazione stessa e più marcatamente contro il Brignoni.

UDINE, 5 (Luca). **Grosso furto.** — A San Daniele, nell'osteria di Daniele Corelli, venne consumato un ingente furto nella notte sopra ieri. Giovedì sera l'oste, che aveva alzato troppo il gomito, così per vantarsene, mostrava agli avventori un bel gruzzolo, 5800 lire! Le aveva incassate quel giorno per un vecchio credito che aveva verso tal Della Chiara. L'imprudente oste aveva anche lasciato vedere che le aveva poste in un cassetto di tavolino nell'osteria; ieri mattina il prezioso plico era sparito. Nessun indizio sugli autori del grosso furto e quindi ancora nessun arresto.

— **Suicida a 62 anni.** — A Pordenone la vedova Maria Villalta-Cipriani, d'anni 62, che altre volta, credesi per mania suicida, tentò uccidersi, l'altra sera si tagliò con un rasoio le arterie del braccio sinistro. Trasportata all'ospedale, a nulla giovarono le cure che le si prestarono, perchè poco dopo moriva.

— **Emigrazione.** — In questi giorni undici famiglie di contadini dei dintorni di Latisana sono partite per Genova per imbarcarsi alla volta del Brasile.

Dalle nostre Provincie.

Ancora la tranvia Ivrea-Santhià.

Cavaglià, 3 novembre.

Nella *Gazzetta Piemontese* N. 304, in una corrispondenza da Piverone, si rilevò il gravissimo inconveniente che dall'attuazione del nuovo orario andato in vigore col 1° novembre scorso ne è derivato a tutti i paesi compresi lungo il percorso Santhià-Ivrea. E Cavaglià, capoluogo di mandamento, Cavaglià, che ha dato la somma di lire trentamila a fondo perduto per vedersi unita dalla tranvia alla provincia di Novara non solamente, ma anche a quella di Torino, dovrà restare inoperosa all'oltraggio fatto al suo fiorente commercio ed al servizio del pubblico?

Fin da quando si aprì l'esercizio della tranvia Ivrea-Santhià fino al 31 ottobre 1894, i viaggiatori e le corrispondenze (sempre numerosissime) da Torino arrivavano a Cavaglià verso le 7 del mattino. Or bene col nuovo orario, vero atto di insipienza, per non chiamarlo un insulto al paese, il viaggiatore ed il servizio postale per conseguenza che partono da Torino alle 4,52 arrivando a Santhià alle 6,29, devono aspettare il comodo della tranvia, che parte poi alle 9,25 (!), per giungere a Cavaglià alle 10,5. E sì che la prima tranvia parte da Santhià alle 6,5 per arrivare ad Ivrea alle 8 in coincidenza con *nessun treno!* Perciò aspettando minuti 14 potrebbe (se lo volesse) prendere non solo i viaggiatori e la posta di Milano e Biella, ma anche quella di Torino. Ma pare che la Direzione non tenga conto degli interessi suoi e di quelli dei paesi che deve servire. Cavaglià non lascierà passare liscio un tanto sfregio e reclamerà finchè avrà fiato in gola per ottenere giustizia, nella speranza che la Deputazione provinciale di Torino non farà la sorda, come ha dimostrato di fare oggi la Direzione della tranvia ai telegrammi ed alle lettere di protesta delle Autorità locali.

CUNEO, 4 (Vale). **Corte d'Assise.** — Al 7 corrente si apre la quarta quindicina della nostra Corte. Sei sono le cause che verranno spedite, in cinque delle quali l'imputazione è di omicidio. Potrà parere che vi sia abbastanza di reati di sangue in confronto di altre regioni, ma conviene ritenere che, stante la modificata competenza, la maggior parte dei reati contro la proprietà è devoluta ai Tribunali. Del resto è opportuno osservare che se numerosi fossero i gravi reati di sangue, la Corte d'Assise di una vasta provincia quale è la nostra non si aprirebbe soltanto tre o quattro volte all'anno. Convengo però che per quanto non siano molti sono sempre troppi.

— **Incendi.** — A Tenda, nella borgata Granile, scoppiava un incendio che, sebbene non abbia preso grosse proporzioni, tuttavia recò gravi danni ai poveri contadini che non erano assicurati.

Un altro incendio si sviluppò in Valloriate nella casa dell'avv. Berardengo; ma essendosi potuto circoscrivere il fuoco, il danno si ridusse a poca cosa.

— **Teatro Civico.** — Da una ventina di giorni agisce sulle nostre scene la Compagnia Diligenti-Marchetti. Il pubblico, che nelle prime sere si mostrò assai restio a recarsi a teatro, ora accorre più numeroso. Ed invero la Compagnia Diligenti-Marchetti merita riguardo, sia perchè ne fanno parte buoni elementi, sia per le novità che essa produce e sia per l'accurata interpretazione delle medesime. Speciale encomio spetta al Diligenti; il quale si mostra provetto artista e meritamente riscuote sempre i generali applausi.

ACQUI, 4 (Scazzino). **Il teatro al Consiglio comunale.** — Ieri alle ore 14 il nostro Consiglio comunale si radunò sotto la presidenza del sindaco onorevole Saracco. Proceduto prima alle nomine e modificazioni nel personale scolastico, il presidente presenta la domanda del signor Borreani Giuseppe, ex-presidente della Società degli esercenti acquesi, colla quale chiedesi al Comune la concessione gratuita dell'area già predestinata al teatro che voleva erigersi dalla Società Cooperativa costituitasi coll'intervento del presidente onorevole Maggiorino Ferraris, ora ministro. Il Consiglio comunale, l'anno scorso, alla domanda della Società suddetta, aveva proposto di concedere l'area gratuita ed il concorso di lire trentamila su una spesa totale di oltre centomila lire. Si nominava una Commissione per intendersi colla Società Cooperativa e coll'ingegnere Sfondrini per addivenire ad un accordo positivo, mediante anche modificazioni al disegno dell'ingegnere, che apportassero una diminuzione di spesa. Quella Commissione..... quella Società..... quel disegno, sia che non si potesse, sia che non si volesse, non tornarono più a galla e la costruzione del teatro rimase e rimane sempre un pio desiderio.

Ora il Borreani, coadiuvato da persone rispettabilissime, domanda quella sola area gratuitamente per costrurre il teatro a proprie totali spese attenendosi al piano regolatore della località.

Il sindaco fa la proposta di sottoporre la cosa ad una Commissione; il consigliere comunale Malfatti propone che tale Commissione sia la Giunta con ampio mandato, ed il Consiglio comunale approva. Così che la nuova proposta del signor Borreani si trova ora allo stesso punto che si trovava l'altra della Società Esercenti, cioè in balìa di una Commissione. Facciamo voti, a soddisfazione della nostra cittadinanza, che non tocchi alla seconda proposta la medesima fine della prima!

Si approva poscia a quasi unanimità il conto consuntivo dell'anno 1893 dietro lettura della relazione della Commissione apposita fatta dal consigliere avvocato Braggio, il quale encomiò l'operato amministrativo del sindaco Saracco da tanti anni capo del nostro Comune.

Infine si dà ampia facoltà alla Giunta di venire a trattative col prof. Federici per l'impianto di un Convitto nella nostra città sullo stampo di quelli che ha già aperto a Voltri ed a Cortemilia.

IVREA, 4 (Mauro). **Consiglio comunale.** — Ieri si adunò il nostro Consiglio comunale. Viene data comunicazione delle lettere dei signori cavalieri Aragni ed Olivetti che persistono nelle date dimissioni; si comunicano pure al Consiglio quelle dell'avv. Michelini da assessore. Preso atto delle medesime, si passa alla nomina di un assessore effettivo ed uno supplente e riescono eletti il cavaliere capitano Cesare Pezzatti con 20 voti e l'avv. Galileo Pinoli con voti 22 su 21 presenti.

Si passa quindi a discutere della dote teatrale. Venne assegnata la dote di L. 1600 compreso il concorso dei palchettisti, ciò è come dire che quest'anno non vi sarà spettacolo d'opera, ma avremo la commedia.

Si discute poscia sui fondi depositati alla Cassa di risparmio, riguardo ai quali l'Autorità superiore con ripetute lettere invita il Consiglio a voler dare spiegazioni e dire quali provvedimenti intende prendere per tali irregolari depositi. Si dà lettura della risposta fatta dal sindaco alle superiori sollecitudini, nella quale si richiama la decisione del Consiglio 6 ottobre 1893 in cui viene riconosciuta la regolarità dei depositi operatisi in forza di deliberazione presa dall'Amministrazione precedente, stata approvata dall'Autorità tutoria. Nella risposta del sindaco si accenna pure all'interpretazione fatta e che si vuol fare ad un altro distinto giureconsulto circa l'opportunità della compensazione dei capitali depositati col maggior debito verso la medesima.

A questo punto il consigliere Cravono desidererebbe avere qualche schiarimento, ma il Consiglio tronca la discussione approvando ad unanimità l'ordine del giorno presentato dal comm. Bottiglia, così: « Il Consiglio, vista la lettera 27 ottobre del sottoprefetto, richiamando la sua deliberazione 6 ottobre 1893 ed approvando l'operato della Giunta, passa all'ordine del giorno. » In tal modo la questione resta allo stadio primitivo, cioè insoluta, colla differenza che se il citato verbale approva i depositi, non risolve il quesito della compensazione alla quale la Giunta nella sua risposta al sottoprefetto dichiara formalmente di voler col concorso di distinto giureconsulto ripresentare al Consiglio i quesiti a tale riguardo.

In seguito all'avviso espresso il 20 dicembre 1893 dalla Commissione del bilancio sul servizio sanitario di beneficenza, il comm. Bottiglia, relatore della Commissione nominata a tal uopo, presenta e legge una elaborata relazione corroborata dal relativo regolamento sulle attribuzioni, obblighi, doveri dei sanitari di beneficenza che dovrebbero essere tre. La discussione si fa animata, specialmente quando vengono indicati i casi di incompatibilità alla carica; ma dopo lieve modificazione si approvano tutti gli articoli, che sono sessanta.

Proceduto quindi alla nomina del presidente e di tre membri della Congregazione di carità, viene rieletto a presidente il comm. Rossi, a membri il barone cav. Cravosio (rieletto), Fornelli Antonio e causidico Doglietti Vitale.

A membri della direzione teatrale i signori Tarditi Roberto e Soria Vittorio.

NOTIZIE ESTERE

La penuria del siero antidifterico.

PARIGI (S.s.) 4. La Camera di commercio italiana di Parigi, sollecitata da molti medici italiani per procurare loro il siero antidifterico del dottor Roux, informa che l'Istituto Pasteur le ha oggi partecipato che fra due mesi soltanto sarà in grado di soddisfare alle numerose domande.

La morte del proprietario del " Times ".

LONDRA (S.g.) 4. John Walter, principale proprietario del *Times*, è morto.

FRANCIA. La velocità dei treni. — Tra le varie Compagnie ferroviarie francesi si è stabilito un vero record della velocità. Il primato era sino a questi giorni tenuto dalla Compagnia del Nord, ma da ieri quella dell'Est ha un treno diretto che fa in due ore il tragitto di 186 chilometri che separa Parigi da Reims.

Il che equivale ad una velocità di 78 chilometri all'ora, velocità che sarebbe assai maggiore se non ci fossero i rallenti che precedono le fermate.

Ora si annunzia che fra un paio di mesi il primato verrà passato alla Paris-Lyon-Méditerranée, la quale avrà un direttissimo Parigi-Marsiglia, che compirà in meno di 11 ore gli 860 chilometri che separano Parigi da Marsiglia. E così la velocità media sarebbe di circa 80 chilometri all'ora: ma in piena via, tra una fermata e l'altra, sorpasserà di molto i 100 chilometri.

La Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée, appunto per questo treno direttissimo, sta facendo costrurre delle macchine con l'avantreno articolato. Queste macchine saranno munite di un *coup-vent* in acciaio od in alluminio, il quale, tagliando l'aria alla macchina, ne faciliterà potentemente la marcia.

NIZZA MARE, 2 (Oliva). **Per la morte dello tsar.** — La notizia della morte dello tsar ha arrecato tanto più dolore inquantochè le migliori famiglie russe che di solito vengono a Nizza a passare l'inverno piombano nel lutto, e perciò è necessario per quest'anno dare l'addio a molte feste di famiglie principesche che arrecavano grande utile alla città.

Il dispaccio del presidente dei ministri al prefetto giunse verso le ore 7 e fa chiuso il Casino Municipale e qualche altro teatro in segno di lutto. Questa mattina gli stabilimenti governativi e municipali avevano la bandiera a mezz'asta.

Ieri sera il duca di Lenchtemberg ricevette un telegramma nel quale gli si diceva: « Tutto è finito. » Fece subito telefonare ai sacerdoti della chiesa russa che si recassero a San Giovanni, presso il granduca Pietro, ove in una sala convertita in cappella sarebbero state celebrate preghiere in riposo dell'anima dello tsar. Questa mattina poi nella chiesa russa di Nizza fu cantato un *Te Deum* per l'avvenimento al trono del nuovo imperatore Nicola Alexandrowitch. Tutti i sudditi russi presenti prestarono giuramento di fedeltà, ed oggi alle 5, nella chiesa affollatissima, furono dette le preghiere dei defunti. Domattina dopo una messa funebre solenne, la granduchessa Pietro di Russia, accompagnata dal duca e dalla granduchessa di Lenchtemberg ed i rispettivi seguiti partiranno per Livadia onde assistere ai funerali di Alessandro III, ai quali non può recarvisi il granduca Pietro perchè anch'esso ammalato.

Oggi il sindaco di Nizza inviò una lettera a tutti i direttori di teatro ingiungendo di tenere chiusi i locali anche per questa sera.

REATI E PENE

Ancora per le querele Lojacono-Berra.

Riceviamo e crediamo debito nostro pubblicare:

« *On. signor Direttore*,

« Avendo letto nel di lei diffuso giornale, numeri 300 e 302, rubrica *Reati e Pene*, gli articoli *Davanti alla Dama*, avendoli riscontrati ambidue non esattamente conformi al vero, desidererei che la cosa fosse non altrimenti interpretata dai numerosi suoi lettori.

« Siccome in sul finire del dibattimento l'on. avvocato Villa, difensore del Lojacono, pregò la Corte di rinviarlo al mattino susseguente onde tentare una trattativa fra le parti, e così mi permetto di trascriverle testualmente la dichiarazione fatta al Tribunale dagli egregi avvocati difensori, per la quale ebbe luogo il recesso di querele d'ambe le parti:

« È risultato dal pubblico dibattimento:

« Che il signor Luigi Lojacono ha creduto di dover « chiedere soddisfazione al signor Guido Berra per « alcuni atti che a suo giudizio costituivano una « provocazione;

« Che il signor Guido Berra ha a sua volta protestato di non aver mai inteso con alcuno dei suoi « atti di recare offesa al signor Lojacono;

« Che quanto il dissidio nato fra i signori Lojacono e Berra e che diede di poi luogo a reciproche « querele vuolsi ritenere come l'effetto di un puro « equivoco;

« In tale stato di cose gli avvocati difensori rispettivamente dei signori Lojacono e Berra hanno « sentito il dovere di consigliare i loro clienti a recedere dall'azione da essi intentata.

« Firmati: *Tommaso Villa - Abramo Levi*. »

« Approfittando dell'imparzialità di V. S. Ill.ma pella pubblicazione della presente, colla più perfetta osservanza mi professo,

« *Di V. S. Om.mo dev.mo ed obbl.mo*
« Guido Berra. »

La vita che si vive

La guerra ai busti.

Io so che ci saranno delle signore e delle signorine che mi prenderanno in uggia per la guerra spietata che faccio a quel terribile arnese che, secondo loro, le rende più snelle, più belle. Ma io mi rivolgo alle donne di spirito, a quelle cioè che del busto se ne servono bene, ma non per esagerare o sformare le linee che madre natura loro ha regalato per far perdere la testa agli uomini.

E torno alla carica come quel medico che fa far le boccaccie all'ammalato nella sicura coscienza di..... fargli del bene.

Or ora mi sono imbattuto in una signora non più giovane, ma che ha la malinconia di fare il vitino; essa aveva una cintura inverosimile e pareva se ne gloriasse.

Poveretta! si gloriava di essere deforme e ripugnante al gusto degli uomini! si gloriava di dover dipingersi il volto per mascherare la pelle emaciata, si gloriava di non poter.... parlare ora le mosche senza ucciderle, si gloriava infine di precipitare il corso degli anni, che è così veloce e fatale per le signore che sono sul declinare della parabola!

Sissignore, tutto ciò è conseguenza dei busti stretti; e non vale il dire e il dimostrare magari che fra il busto e la camicia ci può passare una mano, perchè questa è una ragione sciocca, non significando altro che il corpo si è adattato a quella tortura. Ma a qual prezzo!

Mi conforta il pensiero che ho molti compagni in questa lotta contro le esagerazioni, dirò così, restrittive della vita..... che non è quella che si vive. Medici, igienisti, artisti, gente di proposito per ragione di igiene e per ragione d'arte gettano fuoco da tutti i pori contro il busto e lo combattono con l'ardore che viene dalla fermezza della propria opinione e dallo spirito di bene al prossimo.

Ma v'ha di più. In Francia fu presentata alla Camera dei deputati una petizione che reclama nientemeno che un'imposta sui busti, e so che alcuni deputati la prenderanno in considerazione. Io non pretendo di più perchè in ogni modo sarà un bel passo avanti sul campo di battaglia e sarà la base di un movimento di fatto e non solo di parole contro il sullodato busto.

Naturalmente la petizione, come ha sostenitori, ha anche dei nemici, e sapete chi sono? Ve la do in cento a indovinare!! I fabbricanti e negozianti di busti. Infatti ecco i giornali protezionisti a far la voce grossa ed urlare: Ma sapete che un'imposta sui busti rovinerebbe una florida industria parigina. Non sapete che a Parigi vi sono 98 fabbricanti di busti all'ingrosso e 490 fabbricanti di busti su misura, o venditori al minuto, senza contare i grandi magazzini? Non sapete che in Francia si vendono circa 81,000,000 di busti; uno dei quali — milioni — importato dalla Germania? E non sapete che tutti questi milioni di busti hanno un prezzo che varia dai 18 ai 300 franchi la dozzina per la vendita all'ingrosso, e di 80 a 250 franchi l'uno per la vendita al minuto?

Tutto questo urlano gli oppositori, ma nessuno, finora, ha tirato fuori un ragionamento..... igienico, prova che c'è poco da dire in favore dei busti.

L'allarme degli oppositori che cosa dimostra in sostanza? Dimostra che vi sono dei negozianti esosi più di un usuraio; che un busto da un franco e mezzo lo vendono a 80 lire, e un busto da lire 2 50 a lire 250!

E come conclusione significa questo: Facciano pure malattie, avvizziscano presto, si rendano deformi e ridicole, intrattabili e..... imbaciabili le donne, ma non si privi la Francia di guadagni così enormi!

E poi si lagnano i francesi che la popolazione diminuisce sempre. Sfido io! con tanto consumo di busti, con tanta limitazione della..... vita!

⁂

Un morto nella Vita.

Adesso scusate se vi parlo di un morto in questa Vita, ma si tratta di una morte recentissima, voglio dire quella di Marco Tullio Cicerone.

Ve lo ricordate il grande oratore quando in Senato se l'era presa con quell'infelice Catilina che era una specie di Imbriani, con l'aggravante che parlava latino?

Cicerone che presentiva i tempi ciclistici — oh la gran mente illuminata quel Marco e Tullio e Cicerone! — fu il precursore del velocipedismo lanciando un epifonema al povero Catilina che credo morto anch'egli esclamando « usque *tandem*..... » E ciò dicendo secondava nell'eroi-ciclo!

E fu per la comparsa del *tandem* nella *Vita che si vive* che i buoni arpinesi si sono ricordati di essere compatrioti del catilinante avvocato, e decretarono perciò di erigergli un monumento.

Onorare i grandi è virtù dei popoli buoni e civili, non c'è che dire, e poi forse Arpino non aveva monumenti, e come si fa a vivere senza monumenti, mio Dio? Torino è una grande città perchè ne ha la bellezza di 54, dunque!....

Mi pare di vedere già i progetti del monumento e mi pare di vederne uno significante Cicerone che doma un *tandem* in latino. Oh ce ne saranno di bellini dei progetti!

Comunque sia, va data lode a quelli di Arpino. Il solo appunto che si possa fare a loro è la fretta di monumentare un grande il cui cadavere è, si può dire, ancora caldo. Santo Dio! la gente dirà che avevano fretta che morisse per avere un monumento.....

⁂

Presa con le molle.

Cannibalismo torinese.

In una via che sbocca in piazza Vittorio Emanuele un rigattiere ha posto sulla sua bottega questo macabro avviso:

« Si comprano gli ossi dei cuochi e delle cameriere e gli stracci e le bottiglie usate. »

Gesummaria!

⁂

La penultima.

Zola nacque lombardo.

È venuto da me il signor Gabrioluso Tapinetti; era raggiante come un ostensorio.

— Sa, — mi dice, — oramai è certo; Zola è di origine lombarda!

— Ma che lombardo d'Egitto.

— Non confondiamo; senta. Si vuole che un'antenata del famoso romanziere fosse una signora Gorgon; si avrebbe quindi nella famiglia una Gorgon-Zola....

Io scappai e mandai a chiamare le guardie, ma gli non giunsero che quando Tapinetti si era involato.

⁂

L'ultima.

Per la via.

— Sì, mio caro, è inverosimile, ma vero! Io, il celibatario impenitente, intransigente, fra tre settimane sarò marito! Che cosa ne dici tu?

— Io? dico che è un vero cambiamento di fronte.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Per star bene tutto il giorno. — Da un signore esperiente e amante del prossimo riceve:

« Senza trascurar le altre cure indicate dalla vera scienza, persone al mondo, specialmente se affranta da mali e fisici e morali (caso in cui torna ancor più necessario), non dimentichi mai di far la sua colazione il più per tempo che sia possibile. Se un lavoro da tavolino richiede mente più fresca, più limpida e quindi occorre esser digiuno, conviene alzarsi più per tempo a segno da non ritardar la colazione oltre le 6 1/2 o alle 7. »

È un saggio consiglio.

E. Olettico.

IL PASSATEMPO.

Soluzione del precedente: Lauro-ladro.

Per oggi (A. Barnato) Monoverbo:

SOCI.

ARTI E SCIENZE

I CAMERATI

(*commedia di* Lodovico Fulda
Rappresentata al Deutsches Theater *il 16 ottobre*).

Berlino, ottobre.

(*c.*) — Il 16 sera al Deutsches Theater era raccolto quanto di più eletto per nome, per intelligenza e per censo vanta Berlino: un pubblico delle grandi occasioni. L'aspettativa era grandissima; il Fulda, è fra i giovani compositori tedeschi, un valoroso, e se per potenza d'ingegno non può essere paragonato all'Hauptmann, o forse nemmeno al Sudermann, tuttavia vola come aquila su una turba di scrittorelli che hanno avuto la fortuna di far rappresentare, magari per duecento volte di seguito, un loro lavoro a base di caffè e di colazioni.

Non potrei nemmeno dire che l'aspettativa fosse del tutto favorevole all'autore; per quanto alla maggior parte del pubblico fossero ignote le linee principali del lavoro, tuttavia qualche po' delle sue tendenze era trapelato; le scuole diverse, che con parecchia assurdità, secondo il mio modesto parere, cercano di ottenere il predominio sul teatro, si sentivano minacciate di sfida, ed i loro rappresentanti non erano del tutto tranquilli..... D'altronde è un inconveniente questo che qui a Berlino, più che altrove, si fa sentire nelle prime grandi *premières*, perchè qui, più che altrove, sono forti e delineate le due scuole.

Malgrado questo, il lavoro ebbe un buonissimo successo, che andò sempre aumentando dalla metà del primo atto sino alla fine, e i pochi che forse non avevano del tutto compreso il lavoro si dovettero tacere di fronte all'ovazione del pubblico, che si era divertito ed aveva ammirato l'arte del giovane scrittore.

Il lavoro è una satira bellissima, oso scrivere geniale, del teatro di Ibsen e dei suoi imitatori; una satira fatta con molta arguzia, con molta finezza, con molto spirito e con molto acume d'osservazione che si fa approvare e piace anche a chi, come a me, sia di Ibsen un entusiasta ammiratore.

La moglie di un onesto e bravo commerciante si è lasciata montare la testa dalle idee di uguaglianza, di libertà, d'indipendenza del suo sesso; essa, come Nora ed Edda Gabler, ha bisogno di individualizzarsi, che il suo io sia indipendente, libero, completamente libero. In queste idee la rafferma un dottore, Wulff, anche lui un moderno, un modernissimo, tanto che la signora scrive una letterona filosofica al suo ottimo marito, e, come Nora, fugge in una pensione berlinese presso una onesta famiglia, composta dal padre architetto e dalla figlia.

Il padre è un architetto alla Solness; egli ha scoperto da 25 anni lo stile architettonico dell'avvenire; naturalmente nessuno gli crede ed egli morirebbe di fame nella contemplazione del suo genio se la figlia, una ragazza sana, che per sua fortuna non ha avuto tempo per leggere Schopenhauer, Nietzsche e Ibsen, ecc., non provvedesse alla casa facendo la maestra o tenendo pensione.

Tecla Hildebrand (così si chiama la nostra Nora) capita in questa pensione, ove viene spesso a trovarla il Wulff, uno dei camerati, col quale si intrattiene sul « meraviglioso », sullo *strano*. Il povero marito viene in cerca della moglie, ma questa o non lo riceve o si irrita solo al sentirlo parlare con tanto buon senso prosaico e sano.

Il dottore Wulff invece la seconda perfettamente, e quando crede di esser sicuro che il marito non permetterà mai che il divorzio avvenga, fa una corte.... vivace, e sempre in omaggio alle teorie modernissime la invita a pranzo in una Società che cerca di applicare il nuovo verbo nella vita pratica.

La signora va, e trova che la Società si occupa più della carne che dello spirito, e che la libertà tanto invocata è un po' troppo, e che l'aria tanto sognata è un po' malsana.

Nel mentre il marito frequenta assiduamente la pensione, conversa volontieri colla figlia dell'architetto: inconsciamente si innamorano l'uno dell'altra; ma egli non se ne avvede e cerca con nobili ragionamenti di far ritornare a casa la moglie, la quale, più che mai innamorata del soprannaturale e delle teorie moi Ibsen rappresentate dal camerata, gli dice in faccia che sposerà Wulff..... Sorpresa del marito, sorpresa di Wulff, che non ha mai pensato di sposarla. E qui una scena indovinatissima fra i tre: il Wulff vorrebbe sgattaiolarsela, ma è trattenuto dalla moglie che non comprende come le sue intenzioni non vanno fino al matrimonio. Tecla Hildebrand per gusto di criticare le persone che non hanno le sue teorie rivela al marito suo ed alla figlia dell'architetto l'amore che era latente nell'anima loro. I due si sposano: Wulff dichiara di non poter sposare Tecla perchè è soltanto, separato non divorziato, dalla moglie..... La povera Tecla riparte per la seconda volta col proposito di dedicarsi alla scienza in un luogo remoto..... Montecarlo o Nizza.

Questa per sommi capi la tela del lavoro: tela per

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

La Camera Nuziale

Romanzo di JANINE

« E lei? — si domandava dopo un istante dato al risentimento che la soffocava. — E lei? Non s'inganna, lei, sulla natura dei suoi sentimenti, come s'inganna su quelli di suo marito? La sua subitanea angoscia quando lo vide passare al braccio di un'altra donna e quelle parole: « Chi vi dice che non sappia, che non voglia amare? » rassomigliano, sua che ci riflette, al grido di vendetta. La sua emozione all'appressarsi di suo marito, la sua stegnosa resistenza ad appoggiarsi sul suo braccio tepido ancora della pressione del braccio di un'altra donna, non sarebbe gelosia?.... E non v'è gelosia senza amore, senza molto amore..... »

John Furnall sentì subitamente un colpo al cuore, e mentre s'appoggiava al tronco dell'albero che poco prima sosteneva Ellen, pensava:

— E se ella lo ama, Dio mio! se lo ama, è finita per me!

Il signore e la signora O'Trahen non scambiarono una parola durante il tragitto dal castello di lord Walmes al loro castello. Colla solita cortesia Filippo offrì la mano alla moglie per farla scendere di carrozza, ma le punte delle sue dita toccarono appena la mano di lui, e quando, dopo d'aver salito il grande scalone, la lasciò alla porta del suo appartamento, le sue labbra mormorarono distintamente la parola:

— Grazie!

Ellen s'alzò nel pomeriggio, ma non si sentì il coraggio di andar a trovare sua madre. Questa poteva volere la descrizione della festa, ed ella non si sentiva la forza di parlare.

La vecchia castellana, benchè si sentisse quel giorno assai male, convinta che i suoi figli si riposassero della notte passata al ballo, aveva dato ordine di non disturbarli. Da qualche giorno ella taceva a loro che passava delle cattive notti; sentendosi soffocare, stava lunghe ore seduta sul letto, addossata a molti guanciali.

Quando, all'ora di pranzo, Ellen entrò, finalmente, nella camera della suocera, questa tentò ancora dissimulare il suo malessere per non guastare il ritorno di quel primo ballo. Ellen era appena seduta, e nell'ombra del crepuscolo, non aveva potuto scorgere il pallore della vecchia, quando Filippo entrò, accompagnato da O'Kelly e suo figlio Federico, il giovane deputato. Il castellano li aveva incontrati mentre stavano esaminando i lavori che egli faceva fare e, ben lieto di trovar l'occasione di rompere l'intimità di quella sera, li aveva invitati a pranzo.

— Andate a tavola, miei cari figli, — disse la buona vecchia signora quando le lampade furono accese in una sala da pranzo vicina alla sua camera da letto, — io mi sento un po' stanca stasera e desidero riposarmi.

— Mi permetta di rimanere con lei, cara mamma — s'affrettò a rispondere Ellen, alla quale parve sentire la voce della vecchia un po' alterata.

— No! No! Anie, mi basta; va a fare gli onori della tua tavola, figlia mia.

— Sì, — diceva qualche momento dopo Harry O'Kelly, — è morto improvvisamente, e se ne ha la certezza tonte che il Comitato Nazionalista, che si riunisce domani per scegliere il suo successore alla Camera dei Comuni, ha intenzione d'invitarla a porre la sua candidatura contro colui che gli unionisti vogliono presentare.

— Io! — esclamò Filippo con tono di sorpresa. — E a qual titolo?

— Sì, lei! Oh! soltanto qualche mese fa nè io nè molti altri avremmo votato per lei; ma quest'angelo del buon Dio — e indicava Ellen — ha messo del [illegible] l'influenza [illegible] miracolo fu compiuto. Tutti sanno che ella aspira e s'adopera più patriotticamente di tutti per la rigenerazione fisica e morale dell'Irlanda.

— È molto buono per filantropia — rispose Filippo — che per occuparsi, per distrarsi. Bisogna ben passare il tempo a far qualche cosa.....

— Sempre scettico?

— No, no! — disse Federico. — Filippo O'Trahen si finge scettico.... Ha delle prove — egli aggiunse rivolgendosi verso il castellano, che protestava. — Pochi giorni fa il Comitato Nazionalista ha ricevuto da un donatore sconosciuto una forte somma destinata alle spese della campagna iniziata per la rivendicazione delle libertà irlandesi. Ma ecco che il segretario generale della Lega, trovandosi per caso negli uffici del Comitato, riconosce dal numero i biglietti di banca rimessi il giorno innanzi dalla sua Casa di cambio ad uno dei suoi ricchi clienti. Il pacco fatto e sigillato da lui non era neppure stato aperto. Dunque non era passato per altre mani.... Perchè arrossisce, mio caro Filippo?

Filippo arrossì di più sentendosi fissare dallo sguardo di Ellen.

— Non è il momento di nascondere la propria fede — rispose con voce commossa Harry O'Kelly. — L'Irlanda, amica, fremente dal nord al sud, dovunque sollevata, ha bisogno di tutti i suoi apostoli, poichè i capi del partito unionista sono disposti a dar fuoco alle polveri che accenderebbero la guerra civile. Come noi avevamo preveduto, lord Caledon ha diramato la sua circolare raccomandante d'arruolare tutti gli orangisti dai sedici ai sessant'anni affinchè siano pronti a servire la causa dell'Unione colle armi alla mano. Il colonnello Sanderson, quel deputato unionista dell'Ulster, ha detto in un *meeting*: « Ci opporremo all'*home rule*, anche colla forza se sarà bisogno. » E quelle parole prendono un carattere di gravità speciale nella bocca di un ufficiale della milizia superiore d'Irlanda. Il *Times* scrive: « Gladstone non avrà a meravigliarsi se s'impiegherà la dinamite per impedirlo di compiere la sua riforma irlandese. » E per far seguito alle dimostrazioni orangiste dei fanatici dell'Ulster, in mezzo ai quali Gladstone e Giacomo Morley sono stati abbruciati in effigie, si annunzia un vasto assalto su tutta la linea da lord Salisbury e suoi luogotenenti.

— Al quale — disse Federico — rispondono e risponderanno, la Dio mercè, le manifestazioni nazionali. E mentre il partito conservatore, unionisti e orangisti, lavorano nell'interesse dei loro partiti, a vantaggio delle loro *coteries*, delle loro passioni, noi abbiamo per scopo la causa santa della libertà.

S'era al *dessert* quando Anie entrò nella sala da pranzo e s'appressò alla giovane castellana, alla quale mormorò qualche parola.

Ellen sussultò e s'alzò vivamente.

— Mamma si sente male — ella disse in risposta allo sguardo interrogatore di Filippo.

Un momento dopo tutta la casa era sossopra. La vecchia signora O'Trahen soffocava, il suo respiro si mutava in rantolo. E Filippo vedeva, dalla fisionomia del medico, chiamato in tutta fretta, che non era più possibile farsi illusione.

— E così presto! E così presto! — egli mormorava; — quando speravo di veder mia madre guarire.

— Ella è condannata sin dal giorno in cui l'ho chiamata dall'Egitto, e la sua vita s'è prolungata oltre ogni speranza — gli disse il medico.

L'inferma lottò una settimana, durante la quale Ellen, che non la lasciava più, le prodigò tutta la sua devozione.

— Sua moglie è un angelo — ripeteva il dottore figlio della sua amica, desolato e silenzioso.

(*Continua*).

Il mercato della legna e dei foraggi. — Torino, dal 29 ottobre al 5 novembre.

Ecco il listino dei prezzi per miria

Legna forte	8400	L. 0 84	0 86	media	0 84 1/2
Legna dolce	2600	L. 0 82	0 84	»	0 83 —
Carbone 1ª q.	2400	L. 0 95	1 05	»	1 00 —
» 2ª q.	1200	L. 0 80	0 90	»	0 85 —

In tutto mir. 9500.

Fieno	L. 0 90	a 1 00	media	0 95 —
Paglia	» 0 80	a 0 85	»	0 82 1/2

In tutto mir.: Fieno 2000 Paglia 1800.

Moncalieri, 2 novembre. — Sanati per mg. da 9 00 a 10 00 — Vitelli 1ª q. da 7 60 a 7 75 — Id. 2ª q. da 6 60 a 7 00 — Moggie da 6 00 a 6 50 — Soriane da 2 75 a 4 75 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1ª q. da 7 50 a 8 75 — Id. 2ª q. da 6 25 a 7 25 — Maiali da 8 50 a 10 75 — Montoni da 5 00 a 5 50 — Agnelli da 9 60 a 10 50 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Foraggi. — Maggengo da 0 90 a 1 00 — Ricetto da 0 80 a 0 90 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Erbaggi da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 45 a 0 65.

Chivasso, 31 8bre. — Frumento 1ª qualità all'ettolitro da L. 14 75 a 19 10 — Id. 2ª qualità id. da 18 00 a 18 05 — Meliga nostrana 1ª qualità id. da 11 20 a 14 80 — Id. 2ª qualità id. da 10 10 a 10 75 — Pignoletto 1ª qualità da 12 14 a 16 00 — Id. 2ª qualità da 11 40 a 14 85 — Segala 1ª qualità da 10 10 a 14 15 — Id. 2ª qualità id. da 9 39 a 13 45 — Avena 1ª qualità id. da 8 61 a 15 85 — Id. 2ª qualità id. da 6 80 a 14 45 — Riso bianco 1ª qualità id. da 24 20 a 32 10 — Id. 2ª qualità id. da 22 12 a 29 30 — Miglio da 11 05 a 15 26 — Fagiuoli bianchi id. da 21 01 a 28 35 — Fagiuoli colore da 16 04 a 22 40 — Farina di frumento marca B id. 27 75 — Id. marca C. id. 25 75 — Pasta semola id. 42 00 — Id. farina id. 29 00 — Legna forte 1ª qualità al miriagramma 2 80 — Id. 2ª qualità id. 2 23 — Legna dolce 1ª qualità id. 2 00 — Id. 2ª qualità id. 1 80 — Fieno 1ª qualità al quintale 8 10 — Id. 2ª qualità id. 0 75 — Paglia id. 0 [illegible] — Uova alla dozzina 0 95 — Cipolli al miriagr. da 0 85 a 0 90 — Patate id. da 0 0 [illegible] 1 00.

Tassa del pane. — Grissino al chilogramma centesimi 32 — Fino id. 29 — Casalingo id. 21 — Bruno id. 18.

Carmagnola, 31 ottobre. — Frumento all'ettol. L. 18 84 — Segala 10 01 — Avena 7 52 — Meliga 11 70 — Riso 27 62 — Patate al mir. 0 00 — Castagne fres. 1 40 — id. secche 0 00 — Buoi e Manzi 1ª qualità 8 00 — id. 2ª qualità 6 50 — Vitelli 1ª qualità 7 50 — Id. 2ª qualità 6 50 — Giovenche 6 50 — Maiali 00 00 — Maiali da latte per capo 22 00 — Canapa greggia 1ª qual. al mir. 5 00 — Id. 2ª qual. 5 00 — Id. lavorata (rista) 14 00 — Cordami 8 40 — Olio d'oliva 16 50 — Butirro 1ª qualità 25 00 — Id. 2ª qualità 23 70 — Uova alla dozzina 1 00.

Tassa del pane e della carne. — Grissini 1ª qualità al chilogramma L. 0 41 — Id. 2ª qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma id. 0 29 — Pane fino eccedente il peso di un ettogramma id. 0 27 — Id. Casalingo id. 0 21 — Id. Bruno id. 0 00.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qualità al chilogramma L. 1 29 — Id. id. 2ª qualità id. 1 19 — Id. di buoi e manzi id. 1 25 — Id. di moggie e giovenche id. 0 85 — Id di vacche id. 0 70.

Cuneo, 30 ottobre. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo centesimi 27 — Grissini id. 35 — Fino id. 32 — Bruno id. 17.

Vermicelli di 1ª qualità centesimi 46 — Id. 2ª qualità id. 40 — Id. 3ª qualità id. 24 — Id. a guisa di quelli di Genova id. 55.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 14 60 — Barbariato id. 10 75 — Segala id. 10 15 — Meliga id. 10 85 — Frumentone id. 7 80 — Miglio id. 10 40 — Riso id. 30 05 — Fagiuoli bianchi id. 20 05 — Id. comuni id. 14 30 — Fave id. 18 55 — Noci al miriagramma 0 85 — Avena id. 0 00 — Patate id. 0 85 — Castagne fresche id. 1 65 — Id. secche id. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 85 — Bue id. 1 25 — Soriana id. 1 05.

Vercelli, 31 ottobre. — Frumento L. 13 00 — Segala 10 41 — Meliga 11 10 — Miglio 11 71 — Formentone 8 67 — Fave 12 80 — Avena 7 16 — Fagiuoli id. 20 — Riso 24 00 — Patate 1 05 — Fieno 0 75 — Paglia 0 40 — Canapa 6 60 — Castagne fresche 1 25 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 80 — Uova alla dozzina 1 02 1/2 — Burro 2 27 1/2 — Trifoglio 00 00.

Pane grissino al chil. 35 — Bianco 32 — Comune 20 — Bruno 15 — Paste di Genova 51 — di semola 48 — di mezza semola 50 — ordinarie 30 — Carne di vitello L. 1 38 il chil. — di bue 1 10.

Casale, 30 ottobre. — Grano all'ettol. L. 15 60 — Meliga id. 11 02 — Segala id. 11 00 — Avena id. 8 11 — Fagiuoli comuni id. 15 05 — Id. dell'occhio id. 15 01 — Fave id. 13 10 — Ceci bianchi id. 20 45 — Riso nostrano id. 23 08 — Fieno al miriagramma 1ª qualità 1 00 — Id. 2ª qualità id. 0 77 — Paglia id. 0 45 — Carne di vitello al chilogramma 1 46.

Bra, 2 novembre. — Carne di vitello al chilogr. L. 1 50 — Id. di bue al ch. L. 1 20 — Grano all'ett. 14 11 — Meliga 11 52 — Segale 10 71 — Pane grissino al ch. 0 37 — Id. fino 0 32 — Id. casalingo 0 27 — Farina 1. q. 0 33 — Id. 2. q. 0 30 — Paste 1. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 50 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 50 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 1 05 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 1 00 — Paglia 0 45.

Savigliano, 2 8bre. — Frumento L. 13 89 all'ettolitro — Meliga 10 00 — Grano turco 11 10 — Segale 10 10 — Vino 1. q. 40 00 — Farina di frum. 1. q. 0 35 — Farina di grano turco 0 20 — Pane grissin sottile 0 00 al chil. — Id. forma piccola 0 34 — Id. grossa 0 29 — Id. casalingo 0 20 — Paste di Genova 0 65 — Id. nostrane 1. q. 0 55. — Id. id. 2. q. 0.50 — Carne di vitello 1.30 — Carne di bue 1.11 — Olio 1. q. 2 00 — Id. 2. q. 1 05 — Id. da ardere 1 60 — Patate 0 11 — Formaggio di vacca duro 1 75 — Id. pecora 1 00 — Burro 1. q. 0 50 — Lardo 2 00 — Uova 1 00 una dozzina — Legname da ardere forte 0 29 — Id. dolce 0 20 — Carbone 1 00 — Fieno 1. q. 0 92 — Canapa 1. q. 2 00 — Id. 2. q. 8 75.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

UN'EROINA

— Peccato! Avresti tenuto i conti delle nostre operazioni e non saremmo così stati costretti di mettere un terzo nei nostri segreti; io non posso occuparmi di quel lavoro; la mia vista non me lo permette.

— Mi ci proverò — disse Sartoria, che maladiva fra sè la sua ignoranza.

Ad un tratto un'idea gli passò per la mente.

— Ma, adesso che ci penso, — disse, — quel lavoro che nè tu nè io possiamo fare, potrebbe farlo mia figlia.

— Tua figlia! Hai dunque una figlia? Non m'avevi detto che fossi ammogliato.

Sartoria stette un momento in silenzio. Pareva esitare.

— Ebbene, — egli disse poi prendendo una subitanea risoluzione, — confidenza per confidenza!

E raccontò a Vauquelas la storia di Carmen e la sua. Quand'ebbe finito, il vecchio speculatore si fregò le mani dalla gioia.

— Ah! — egli disse, — tanto meglio! Quella non ci tradirà.

Ciò detto, ricoprì la cassa contenente il suo tesoro. Poi risalì nel salone con Sartoria e rimasero ancora qualche ora assieme, l'uno esponendo i suoi piani, l'altro ascoltandolo e non rilevando che con osservazioni brevi ma giudiziose ciò che non gli pareva istantaneamente chiaro. Era più di mezzanotte quando si separarono.

Sartoria ritornò a piedi in via Sant'Antonio, e otto giorni dopo egli e Carmen lasciarono la casa di Bridoul per andare ad abitare in quella di Vauquelas. La separazione fu triste; Cornelia Bridoul amava Carmen quanto Carmen amava lei. Le due donne si promisero di vedersi spesso e quella promessa attenuò alquanto la tristezza degli addii.

CAPITOLO VIII.

La prima domenica del mese di settembre 1793, verso le dieci del mattino, una fanciulla vestita a lutto usciva da un grazioso *cottage* sito nei dintorni di Londra. Ella scese lentamente i gradini dell'elegante gradinata che precedeva l'abitazione, attraversò un giardino, e aperto il cancello che metteva sulla strada, guardò attentamente nella direzione della città.

Bruna, un po' gracile, piuttosto bassa, ella era, se non di una bellezza abbagliante, d'un aspetto simpatico e attraente. L'eleganza innata della sua persona, la bianchezza delle sue mani, la timidezza naturale dipinta sui suoi tratti delicati rivelavano una fanciulla appartenente alla classe agiata. Non aveva molto più di venti anni, e in tutto il suo essere la sua raggiante gioventù risplendeva, adornandola di una freschezza, di un profumo penetranti. Dall'ansietà colla quale i suoi grandi occhi azzurri interrogavano l'orizzonte, era facile indovinare che stava aspettando un essere amato. Ma colui che il suo cuore chiamava non giungeva forse abbastanza presto secondo i suoi desiderii, perchè ella sembrava inquieta, preoccupata.

— Che non venga? — mormorò ad un tratto.

E nello stesso momento, come se quelle parole fossero state intese, una voce rispose:

— Non s'impazienti, cara Antonietta, il signor Filippo ci ha annunziata la sua visita per oggi, senza fissare l'ora, e la giornata incomincia appena. Lo vedrà, stia tranquilla.

La persona che aveva parlato si esprimeva in lingua inglese. Era una buona vecchia, la proprietaria del *cottage* abitato da Antonietta di Mirandol. Ella aveva raggiunta la fanciulla e, comprendendo la impazienza di lei, voleva tentare di calmarla.

Antonietta le rispose:

— Voglio crederlo, cara signora Reed, che lo vedremo oggi. Ma non ho il diritto di essere inquieta? Non è stato tre settimane senza venire?

— Ma non sa quali interessi lo trattengono a Londra?

Antonietta scosse la testa; poi, dopo di aver gettato sulla strada deserta un altro lungo sguardo, s'avviò tristamente verso la casa. La signora Reed la seguì parlando per distrarla e farle dimenticare i tormenti che la lunga assenza di Filippo davano al suo cuore. Le due donne entrarono in un salone semplicemente mobiliato, ma gaio pel ridente paesaggio che scorgevasi da due ampie finestre aperte sulla campagna. Esse sedettero davanti ad un tavolo sul quale una cameriera aveva preparato il thè. In quel momento un grosso uomo entrò; era il signor Reed, che disse salutando Antonietta:

— Giorno di festa, eh? signorina Antonietta? Aspetta il signor Filippo!

Antonietta sorrise mestamente e non rispose. La signora Reed prese la parola per lei.

— La signorina Antonietta ha paura che suo cugino non venga.

— Si sbaglia la signorina Antonietta — rispose il signor Reed che s'era appressato alla finestra. — Si sbaglia, perchè eccolo!

Antonietta s'alzò gettando un grido di gioia. Filippo era già sulla soglia; corse incontro alla cugina e l'abbracciò affettuosamente. D'un tratto tutte le pene, tutte le inquietudini di Antonietta furono dissipate. Ah! se l'ora della separazione è crudele quando suona agli orecchi di coloro che s'amano, quanto, per contro, è dolce quella che li riunisce! Antonietta, felice, beata, si stringeva contro Filippo. I coniugi Reed, volendo lasciare i due giovani interamente alla felicità di ritrovarsi, si ritirarono. Ma prima d'uscire il signor Reed disse a Filippo:

— Ci dà questa giornata, non è vero? Pranza con noi?

— Lo vorrei con tutto il cuore, — rispose Filippo, — ma sono obbligato di partire fra un'ora.

Il signor Reed, stupefatto, stette un momento immobile.

— Come! Sei appena arrivato e mi lasci fra un'ora? — esclamò Antonietta.

— Ti spiegherò tutto — rispose Filippo.

Il signor Reed s'inchinò e seguì sua moglie, che già era uscita. Due anni erano passati dacchè Filippo era fuggito dal castello di Charangè, lasciando suo padre morto e il castello saccheggiato e incendiato. Fuggendo il teatro sinistro della catastrofe che distruggeva la sua casa paterna, Filippo era andato con Antonietta a Valenza. Là aveva trovato un amico della sua famiglia il quale gli aveva forniti i mezzi di passare in Inghilterra.

Londra, come un gran numero d'altre città estere, serviva già di rifugio agli emigrati. Ma se Filippo aveva scelta la capitale della Grande Bretagna per porvi Antonietta al sicuro, gli è che egli sapeva che una gran parte della fortuna della signorina di Mirandol era depositata da un banchiere di quella città e che inoltre gli sarebbe più facile da Londra che da Parigi di corrispondere colla Luigina, dove l'erede del conte di Mirandol possedeva ancora importanti dominii. Arrivando al termine di quel pericoloso viaggio, Filippo potè felicitarsi del partito che aveva preso. I parenti che Antonietta aveva in Inghilterra erano morti, ma facendola conoscere potè farla entrar subito in possesso di una parte della loro eredità e procurarle quel benessere che le era necessario.

(Continua)